DELLE LODI DEL DOTTOR FELICE SANTI PUBBLICO PROFESSORE DI MEDICINA...

Luigi Canali



Tal est l' homme que nous possedions, tal est celui que nous avons perdu. Apprenons de lui la vertù, et le veritable chemin des travaux, et de la fortune. Reglons et notre vie, et nos etudes sur son exemple. C' est ainsi que nous nous rendrons agreables à Dieu, et utiles aux hommes. Notre attachement aux beaux Arts, pendant le court espace de la vie, nous attirerà des louanges, aussi glorieuses que meritees, et durables; et la Posterité, pour prix de notre empressement a lui etre utiles, conserverà à jamais notre souvenir.

SAGGIO sul carattere dei grandi Medici,
o Elogio Critico di Armanno Boerave
pag. 148.

Sia pur riguardata come divina, *Sapientissimi Professori*, *Uditori Umanissimi*, l'Arte difficile di medicare, e s'invitino anche dalle Sacre Pagine gl'uomini a tributare ai Medici onori, ed ossequi: Se quest' Arte non giunge ad aumentare di un giorno sol quella vita, ch' interessa il bene d' una Famiglia, che impegna un Pubblico a volerne la conservazione, e se i Medici stessi sono con noi tutto giorno costretti a piangere su certe perdite, che non vorrebbero, e che ad onta dell' Arte stessa, che professano non san riparare, io non sò se si debbano poi tanto condannare quei Popoli, che al dire di *Plinio* poco conto fecero della Medicina, e che si vuole, che almeno per molto tempo Medici non avessero (1). Ma e perchè mai sul bel principio del mio ragionare, parlando appunto d' un Medico, mi mostrerò quasi nemico di una Facoltá, la quale per quanto sia difficile nella sua applicazione, ha non di meno principj, su cui con qualche ragione può dir fondate le sue basi; contro di una Scienza, e di un' Arte, la quale servendo ai fini della sempre saggia Provvidenza divina, connette il prolungamento dell' umana vita da lei voluto con l' opera, che il Medico impiega per ripararne gl' indispensabili disordini, e che rende solo così l' Amico all' Amico, il Figlio alla Madre, il Marito alla Sposa?

Fu folle impudenza di alcuni dell' età già passate di promettere con artificiosa eloquenza l' immortalità; di esagerare la sicura guarigione di tutti i mali; e tu mi perdona o gran Dio, se nel colpo che mi ha scosso nella perdita, benchè preveduta da più Mesi, di un Compagno, con cui insieme cominciai la carriera dei miei studj, subito non ho chinato la fronte a quei sovrani Decreti, a cui

non fanno che servir l'Arti umane: Se non mi sono umiliato innanzi a Te, o Signore, vedendo soccombere in un' etá non ben matura alla forza di un rio malore un' Uomo, che per quanto diverse fossero le strade da noi battute stimai sempre per la moltiplice estensione dei lumi, che univa alla Professione, che esercitava; per l'abborrimento, che aveva a tutto ciò, che vestir sapesse un' aspetto di artificiosa impostura; per un' Uomo nella bocca del quale non mai giunse o rancore, o gelosia a dettar sensi, che non fossero e veraci, e sinceri.

Piacque a quell' Ente sommo da cui tutto dipende, ed in mano del quale stá la vita, e la morte, che il *Dott. Felice Santi*, di cui la spoglia ora Voi vedete esanime distesa sul suolo, compisse in quell' età appunto la sua carriera, ch' è per la Professione Medica, e pel bene della Societá la migliore: In quell' età, in cui cessato il bollore di una fantasia riscaldata vede l' uomo con occhio filosofico, e pacifico, senza essere dalla novitá esaltato, quella moltiplicitá di sistemi, che anche in mezzo alle Salutari Discipline tutto giorno si veggon nascere, e tramontare; e dei quali si può solamente dopo aver fatto un maturo studio, e dopo una pratica invecchiata conoscere le conseguenze, e calcolarne il valore. Era giunto in fatti a quest' epoca della sua vita il Medico, di cui non só se il parlarvene che io farò servirá piú ad inasprirvi il duolo della sua perdita, o a minorarvi il dubbio di quel danno che Voi giá ne temete. Rendeva Uditori, ne Voi l' ignorate, una lunga esperienza diretta da uno studio continuo, e da un' occhio da molti fatti istruito ogni giorno più la sua Pratica atta a conoscer le cause, dalle quali l' economia della vita è in mille casi disordinata, e sconvolta: Le tante Opere che l' esercizio della Cattedra, e che le difficoltá stesse promosse dagli Allievi dell' Università l' obbligavono a consultare, lo ponevano pur troppo al fatto di tutto quello che la Medicina andava offrendo

e di utile, e di nuovo; ed i progressi che l' Analisi Chimica rapporto a tante per l'addietro poco conosciute sostanze continuamente faceva, suggerivano pure alla sua mente una serie di più pronti, ed efficaci rimedj, ai quali nei casi di malattie in apparenza invincibili, e difficili si poteva con qualche lusinga ricorrere. Tutto però è finito, quando appunto eravamo al momento di cogliere di tante sue lunghe giornaliere fatiche un frutto ben maturo; che quasi come quando *Mosè* era per porre il piede nella Terra promessa, e poteva compiacersi dei giorni passati intorno al letto di un infermo, e delle notti vegliate su Libri, sentì intimarsi all'orecchio, ch' erano già numerati i suoi anni, e che erano giá pervenuti al lor termine.

Nò non è permesso all' Uomo d' innoltrare ardimentoso lo sguardo sú ciò ch' altro non fá, che servire ai saggi, ed imprescrutabili fini di una mano che tutto governa con leggi sante, e dirette al miglior bene di ognuno: Anche in mezzo al duolo stesso ch' oggi ci affanna confesseremo, che son retti o Signore i tuoi giudzj, provvide le tue determinazioni, e che umili noi le adoriamo.

Giovani che dalla Cattedra l' udiste spiegarvi tante fiate dell' Arte Medica i Precetti; che al suo fianco mille volte con lui vi trovaste in quei luoghi dove rinvengono i malati un' ajuto; che il sentiste esaminare dei varj Morbi i sintomi, fissarne gli stadj, ed additarne i rimedj non farò che dirigere a Voi il mio dire.

Io ve lo mostrerò un Medico, il quale non si era slanciato di volo dai primi studj fatti anche rapidamente alla Clinica, ed alla Pratica Medica; ma che cercato avendo di formarsi con lo studio dei Classici, e delle Lingue un certo criterio, si era applicato alla Filosofia, ed alla Fisica in specie per imparare l'arte di ragionare, e di ragionare sull' osservazione per passar poi a ragionare, e ad osservare sull' Uomo.

Ve lo mostrerò un Medico prudente, il quale in mezzo alle novità di un Secolo, in cui ognuno cerca di distinguersi col far sistemi, e col far fronte ai vecchi errori, introducendone spesso dei nuovi, aveva creduto di doversi attenere per quanto si poteva al *Metodo Ippocratico*, persuaso che i progressi della Medicina si dovevano tutti all'oculatezza di coloro, i quali scosso il giogo dei sistematici, seguaci della *Scuola Galenica*, avevan rimesso nelle Cattedre, e negli Ospedali gl' insegnamenti, e la pratica del buon *Vecchio di Coo*.

Ve lo mostrerò finalmente un Medico, il quale aveva ben conosciuto, come aveva ben conosciuto fra gli altri il celebre *Morgagni*, che il solo studio dell' Anotomia bastava per condur l'Uomo alla cognizione di una Causa Prima, e che la sola contemplazione della Natura era sufficiente, anche al dire di uno dei più grandi pensatori qual fù *Bacone*, per condurre il Filosofo a Dio, ed alla Religione.

Giovani col farvi io quasi la vita di un Vostro Maestro, vedrete quali studj debba fare un Medico; su quali basi debba fondare l' esercizio della sua Professione; e quale debba essere la Morale, e la Religione, che dee avere. Gli elogj, che si fanno agli Uomini di Lettere, ed a quelli, i quali anno battuta la strada delle Scienze non debbon esser diretti, dicea *Verulamio*, ad una vana pompa di chi più non è; ma ad un' utile istruzione di coloro, i quali rimangono dopo di lui, e che vanno ad occupare i suoi posti. (2)

Non anderò qui ora indagando la ragione Uditori, per cui se prendiamo a svolgere la Storia Medica, troviamo fra questi una maggior serie di Letterati di quello che la troviamo fra i Teologi, fra i Giureconsulti e fra i Filosofi. Fra i Medici in fatti abbiamo Istorici, Oratori, Poeti, Antiquarj: osserviamo per lo più nei loro Scritti una certa eleganza, e venustà di stile, non indegna del

secolo di Augusto, e Scrittori, i quali mentre anno seguitato *Esculapio*, anno portate le sue dottrine anche in mezzo alle Muse, e ne anno fatto argomento di Poema.

Celso se non il primo, certamente il più grande Scrittore di Medicina, e di Filosofia, che si sia distinto presso i Romani, oltre le tante altre cose, nelle quali si occupò, e che abbiamo perdute, scrisse un *Trattato di Rettorica* lodato da *Quintiliano;* scrisse sull' *Agricoltura*, e sull' *Arte Militare;* ed i suoi Libri *De Arte Medica* sono letti, come quelli di *Tullio* di *Plinio*, di *Seneca*, e fanno testo in materia di Lingua (3). Ci è chi ha sostenuto che un *Virgilio*, ed un *Orazio* fossero assai versati nella Medicina; che la Medicina fosse fra le Arti Liberali, delle quali si dilettava principalmente *Cicerone;* e da un frammento di *Ovidio* si scorge che anche questi ne fù uno dei più profondi conoscitori (4).

Ma e a che rivolgersi a tempi così lontani, se abbiamo avuto un *Leoniceno* in *Ferrara* alle Scuole del quale si son formati i *Bembi;* ed i *Sadoleti;* un *Girolamo Varese* nominato da *Lodovico Sforza* Presidente di tutte le Scuole in *Milano;* un *Virgilio Modanese* in *Bologna;* un *della Valle* in *Padova;* un *Nicolò Dati* in *Siena*, vissuti tutti nel Secolo Quinto-Decimo Medici, Poeti, e Letterati? (5)

Potrei pur nominare un *Fracastoro*, di cui si disse che l' Anima di *Catullo* fosse in certo modo passata in lui; un *Sigonio*, i meriti del quale in ogni ramo di Letteratura furono dottamente esposti dal celebre *Muratori;* un *Ciraldi*, un *Redi*, un *Bagni*, un *Bianconi*, un *Mariotti* fra noi, soggetti i quali anno saputo ricreare gli studj profondi, e melanconici della Medicina con quelli, i quali nascono della Storia, della Critica, dell' Erudizione, e della Poesia (6).

Tali Voi li troverete anche fuori d'Italia; ne ignote sono ai Dotti le Poesie di un *Haller*, e di un' *Armanno Westhoven*; la perizia nell' Antiquaria di un *Tommaso Brown*, Medico che ha preceduto di quasi due Secoli quel *Brown*, di cui tanto si parla, e tanto si è parlato nelle Mediche Scuole a dì nostri, e ch' ebbe nel principio del Secolo passato in *Giambattista Capponi* Bolognese un' Antiquario Medico che lo imitò (7).

Or fra questi Medici, Letterati, e Poeti ha il *Santi* con tutta ragione il suo posto. Nel Seminario dove la Gioventù s' inizia principalmente nelle Scienze Sacre cominciò i suoi studj, e forse d' incamminarsi per questa strada, che era già battuta da due suoi Fratelli maggiori, ebbe allora anch' esso intenzione (8).

Furono qui suoi Precettori un *Marcarelli*, ed un *Rezza*; e buon per lui, che non credevano questi dotti Uomini, che fosse sufficiente ad un Chierico di conoscere la sola Lingua Latina, e di possederla quanto basti per intendere il Catechismo, il Concilio, ed un Libro di nuda Morale (9).

Giovane il nostro *Santi* fin da quell' epoca serio, e riflessivo; non di molte parole, ne distratto da quei dissipamenti, i quali non giungono nelle Terre, e nei Castelli, da dove esso veniva, a corrompere di buon ora l' animo dei Giovanetti, non risparmiò fatica, e non omisse diligenza, non tanto per conoscere la dotta Lingua del Lazio, quanto per imparare in certi divini esemplari la maniera di condurre, e di vestire i pensieri; di dar forza al discorso; e di sollevarsi con idee sublimi a quel bello, su cui tanto dai Retori si quistiona.

Attese egli nel tempo stesso alla *Lingua Greca*, la cognizion della quale interessa anche per una certa tal qual ridondanza di Greche voci, di cui le Scienze anche a dì nostri fan uso: Non trascurò *l' Ebraico*, pensando che una tal Lingua sarebbe stata a lui necessaria, se si

fosse mai per la via del Santuario deciso; e la *Storia*, la *Mitologia*, l' *Erudizione*; ciò che riguardava i costumi dei Greci, e dei Romani, e che servir poteva alla perfetta cognizione dei Classici formò per lui una gradita, dilettevole occupazione.

Era ancora Alunno nel Seminario, e qui più volte rimaneva, lasciato dai suoi Precettori, a far le loro veci; spesso animava a scrivere i suoi condiscepoli con Dissertazioni, su dei punti, ai quali l'analisi degli scrittori, che si spiegavano dava motivo; di molti Discorsi sacri, e morali ch' erano obbligati i Cherici in varie circostanze di fare n'era per lo più la direzione alla sua penna affidata; e qui fù dove fece dopo quelli di belle Lettere, i corsi di tutta intera la Filosofia, e ne dette dei pubblici Saggi (10). Si occupò anche nella Dogmatica, persuaso, per quanto fosse dubbioso dello stato, che avrebbe scelto, che l'Uomo nulla dee trascurar di conoscere; e l'esempio forse dell' immortale *Scipione Maffei* ce lo incoraggì, il quale quantunque fosse uomo del secolo, e profano non trascurò tali studj, e ne dette le prove con Opuscoli, e con Opere anche voluminose (11).

Non poteva però fare a meno, anche in mezzo a queste più serie occupazioni, essendo particolarmente invaghito dell' amena Letteratura, alla quale un genio speciale lo richiamava, di non sentirsi, per quanto fosse di naturale tranquillo, scosso da quel fuoco divino, che nella gioventù particolarmente risveglia la lettura, e lo studio di *Orazio*, di *Catullo*, di *Virgilio*, e ch'è la causa, per cui nell'età più florida chiunque prende a battere il sentier delle Lettere, abbia l'ambizione di comparire Poeta. Trovava pertanto tempo per ammirare la forza dello stile, e dei pensieri di *Dante*, e la bellezza dell' idee, e l'amenità del verso del famoso *Cantor* di *Valchiusa*. Lo rapivono le Canzoni del *Fillicaja*, e lo stile Pindarico del Savonese *Chiabrera*; vedeva con piacere la facilità,

2

con cui scriveva il *Menzini;* era particolarmente inclinato a quella naturale e nel tempo stesso purgata semplicitá di verseggiare, la quale distingue un *Redi*, un *Figari*, un *Zappi;* ed era di sentimento doversi sempre fuggire una certa ricercata gonfiezza di frasi, e certe immagini gigantesche, accompagnate da metafore ardimentose, delle quali molti anche a dì nostri fan pompa. Il pensiere delle sue composizioni era sempre semplice, é condotto con facilitá, e naturalezza; poetico, ma non caricato, era il suo stile; chiara, ed ordinata la condotta delle sue composizioni; e fino quasi agli ultimi giorni, in cui esso rimase sano di mente, trovò in questi amabili studj, accarezzati sempre da lui, il suo spirito defaticato un riposo, ed un sollievo.

Ma eccoci giunti a quel momento Uditori, in cui decider si dee il nostro Giovane, onde presa una professione, stabilire in qualche modo la sua sorte, e fissare la sua fortuna. Dubbioso stette per qualche tempo, se la via Ecclesiastica, ed anche Cenobitica, fosse quella, che dovesse abbracciare: ma la santità, e la perfezione, che si richiede da uno stato così venerabile, e sublime sembra che quasi lo atterrisse. Lo stimolavano le scienze Filosofiche, e la bella Letteratura di dedicarsi interamente a loro; ma il non avere un ricco, e facoltoso patrimonio, ed il non essere queste scienze bastantemente generose con quelli, che le coltivano il trattenne da loro, per quanto ad esse il suo cuore inclinasse. Si affacciò quindi alla sua mente *Bartolo*, ed *Ippocrate*, e l'inquieto maneggio delle liti non addattato per un' anima pacifica, e moderata fecer sì che si abbandonasse finalmente alla Medicina; e vedendo che questa era anche più amica della Letteratura, l'abbracciò con genio, e con impegno.

Vide già che andava a percorrere una strada difficile, e laboriosa; e ch' era mestieri di rivolgersi a quegli studj, che tutti comprendono i vasti Regni della Natu-

ra, onde conoscere i disordini di una macchina, della quale spesso si alterano le funzioni, e trovare nella cognizione delle proprietà dell' erbe, delle piante, e dei minerali i mezzi per riparare, o prevenire le cause morbose che la minacciano. Lasciò pertanto il Seminario, e cercò di aver posto nel nostro Collegio Bartolino, da cui in ogni tempo rinomati Medici sono esciti. Ebbe a Maestri nella nuova carriera, che intraprendeva un *Bernardi*, un *Lodovisi*, un *Mariotti*; e questi due ultimi in specie, i quali all' Arti d' *Esculapio* accoppiavano quelle delle Muse eziandio, si compiacquero di aver uno nelle loro Scuole, che ad essi si rassomigliasse.

Non potevan esser che rapidi i suoi progressi, e fù quindi presto in istato di recever la Laura, di essere ammesso al Collegio dei Medici, e di passare Astante per far pratica nel nostro Ospedale. In questo melanconico asilo, dove il lutto, e la miseria è la cosa che più spesso si vide; dove le voci che si odono sono per lo più di lamento, interrotte da gemiti, e da sospiri; e dove son più le volte, nelle quali vediamo entrare la morte, di quello che ci si presenti la ricercata salute, questo luogo fù appunto quello dove il nostro *Santi* cominciò a conoscer gli obblighi, ed il peso della Professione, a cui si era dedicato. La pratica lo rese cauto; vedendo esser cosa molto diversa il discorrere di Medicina da quello che sia l'applicarla ai bisogni di un malato, il quale non peraltro fine chiama il Medico vicino al suo letto, che per allontanare il nemico che lo minaccia, e per tornare a godere i beni della vita.

Poco si curò di estendere in questo tempo fuori dell' Ospedale, tratto da un vile interesse, l' esercizio della sua professione. Una sola malattia, esso più volte mi dicea, che bastava a lui per occuparlo anche più di quello che fosse il tempo, che aveva libero dall' obbligo del suo impiego; e che il criterio medico, necessario sempre per

chi dee esercitarla, ma molto piú nell'attuale disparità di tante mediche opinioni, male l'acquista un giovane passando da una all'altra malattia, e non osservando minutamente di ciascheduna il principio, il progresso, il fine, ed i sintomi che ne sono i forieri.

Era la società del *Dottor Lodovisi* (Medico, di cui noi ancora piangiamo la perdita, e che dal nostro *Dottor Santi* fù ben fatta conoscere ai suoi Colleghi) la conversazione che freguentava la sera. Era questa, anzi che un vano inutile passatempo, una scuola amichevole, senza comparir di esser tale; era la medesima accompagnata da piacevoli sali, dalla lettura di qualche libro, e dall'analisi di quelle letterarie produzioni, che comparivano alla giornata, com'era alla metà del Secolo scorso quella dei *Monti*, dei *Zannotti*, dei *Manfredi*, dei *Beccari*, dei *Molinelli* in Bologna (12).

Questa ricreava il nostro Giovane Medico dal funesto pensiero, che il solo ingresso in un'Ospedale risveglia; e questa serviva anche a mantenere in lui quel trasporto che il nostro Professor *Lodovisi* eziandio aveva per le scienze piacevoli d'immaginazione, il quale al titolo giá di Maestro univa ora pel *Santi* anche quello più dolce di confidente, e di amico. Spesso in conseguenza le nostre Accademie udivano i loro versi, sparsi di quelle grazie, le quali son figlie di una fantasia dalla verità condotta, e regolata; molte ne pubblicavano con lode, e con ammirazione le stampe; e se il nostro *Santi*, a cui onore e credito faceva la stima, e l'amicizia del *Lodovisi*, fu in questo tempo particolarmente cominciato a valutar come Medico, lo fu anche come Letterato, e come tale stimato, e distinto.

Vacò in fatti per la Giubbilazione del *Dottor Giovanni Cerboni* avvenuta nell' Anno 1784 accompagnata poco dopo dalla sua morte, la Cattedra di Eloquenza nella nostra Università, ed il pensiere dei Moderatori della me-

desima per ricoprirla con lustro non fu rivolto che al *Santi* (13). Parve in sulle prime non ben ponderata la presa determinazione a quelli, i quali non a fondo conoscevano le cognizioni del *Santi*; e che poco essendo della Storia Letteraria dei Medici al giorno, non rammentavano come erano state in ogni tempo ai Medici affidati impieghi che più prossimamente riguardavano la Letteratura. Non troviamo noi forse un *Wasvieten* Prefetto dell' Imperiale Biblioteca in Germania; un *Garulli* chiamato alla stessa Carica da *Carlo VI.* del 1720; un *Bartolino*, ed un *Linacri* Professori amendue di belle Lettere, uno in *Coppnaghen*, e l' altro in *Pavia*; ed un *Carlo Morton* Segretario nel 1762 dell' Accademia di Londra, e Custode del Museo Britannico (14)? Non ci è stato anche qui in Perugia nel Secolo XV un *Lucalberto Podiani*, il quale tenne per molti anni quel posto, ch' ebbero un *Filippo Villani*, un *Tommaso*, ed un *Gioviano Pontani*, ed al quale fù dai nostri Maggiori eletto un *Maturanzio*, ed invitati, i *Filelfi*, e gli *Aurispa*? Nella stessa nostra Università anno insegnato Lingua Greca un *Vicomercato Medico*, e quasi ai tempi nostri un *Grazi*, il quale benchè da giovane avesse atteso alla Medicina, e ne avesse conseguita la Laura, ebbe non di meno finchè visse il posto di Bibliotecario, e salì le nostre Cattedre, come Professore pubblico di Eloquenza, e di Letteratura (15).

Non dispiacque al nostro *Santi* un' impiego, il quale lo richiamasse ai graditi suoi studj, e che per qualche ora del giorno lo allontanasse dal doloroso pensiere delle malattie. Ritornate alla vostra memoria Uditori le tante dotte Latine Orazioni, che nell' annuale inaugurazione dei nostri studj esso fece; gl' importanti argomenti che trattò; quella che fu la prima, nella quale fece conoscere quanto gli sdudj dell' Eloquenza siano necessari al Medico, tessendo in certo modo la Storia della Medica Letteratura, e l' apoligia facendo in certo modo di se stesso,

e di tanti Medici che si rammenton con lode: Parlò dei danni che fa una fantasia non moderata agli studj dell' Eloquenza, ed un' inopportuno Filosofismo alla Poesia: Fece conoscere, che l'ambizione di voler dir sempre cose nuove non dee sedurre un Oratore; che i Letterati debbono nello scrivere usare una certa ponderazione, esponendo quel detto dell' immortale *Catone* = *sat cito, si sat bene* =; e quando si trattenne sullo studio delle Lingue, e sul modo di farlo; sulla Critica; sull' Arte Ermeneutica; sulle varie Scienze, alle quali attendono i Giovani, e su i pregiudizi che ne ritardano i progressi. Si occupò talora nel tesser l'elogio di qualche nostro Letterato mancato in quell' anno di vita; ed esponendone i meriti scientifici animò la nostra Scolaresca ad emularne, ed a seguitarne gli esempi. Non la finirei mai, se tutti qui epilogar vi volessi gli argomenti, i quali in diciannove Anni, che sostenne la carica di Professor di Eloquenza furono dalla sua penna maestrevolmente trattati. Univa nel suo stile, e voi ben lo sapete, l'eleganza, e la robustezza di *Tullio*; era questa accompagnata da una certa fiorita venustà di frasi propria particolarmente del *Giovane Plinio*; e le dotte prolusioni in specie che faceva nell' occasione di conferir le Laure ve ne saranno un esempio (16). Non erano le sue Prose un pomposo tessuto di parole; una stretta argomentazione formava il nerbo del suo discorso, dove i fiori della storia, e dell' erudizione si vedevano sparsi con opportuna avvedutezza, e giudizio.

Mancò però nello spazio di questo tempo, mentre il *Santi*, come Maestro nell' Arte Oratoria era nella nostra Università riguardato, nell' anno 1801 alla Medica Facoltà, ed al Patrio Ateneo uno di quei luminari, a cui nei casi difficili di consulti si ricorreva; un uomo il quale accoppiava alla più vasta erudizione, le cognizioni mediche le più profonde; ed a cui nulla sfuggiva di ciò che si era scritto, ed osservato sulle costituzioni morbo-

se; sugli effetti che ne derivano, e su i rimedi, che esigono. Voi già vi accorgete, Uditori, ch'io parlare intendo del nostro celebre *Mariotti*, di quel Medico letterato, il quale non faceva a noi desiderare nè i *Copetta*, nè i *Bonciari*, nè i *Pellini*, nè i *Lancellotti*; di quell' elegante scrittore, dalle cui labbra escivano

= Piú che mel dolce di Eloquenza i fiumi =

di cui il *Santi* era stato il Discepolo, e quegli il quale con la sua orazione ne confermò e agli esteri, ed a noi i meriti, e la fama (17).

Questa dolente circostanza fu quella, che richiamò il nostro Professore a doversi tutto dedicare a quell' Arte, la quale, se non è così lunga, come voleva *Ippocrate*, non è neppur così breve come *Tessalo* arditamente sostenne (18). Salito quindi nella Cattedra del suo Maestro, e divenuto Precettore di *Medicina Teoretica*, e di *Botanica* fece come *Polimèo* successore d'*Ippocrate* nella Scuola Medica Ateniese (19), e seguì fedelmente le traccie di lui, che lo aveva in questa scienza istruito. Chiamato a consultazione nei casi dubbi di pericolose malattie non addottò il sistema del *Prusiense Asclepiade*, l'ambizione del quale giungeva al punto di riguardar con disprezzo tutto quello che non era suo; e se portava il bisogno di dover mutar qualche cura, e di correggere qualche svista, esso non proponeva che modestamente le sue riflessioni, e chiedeva più tosto, anzi che dare, consiglio.

La fortuna la quale al dir di *Platone* esercita più che in altre scienze il suo impero nella Medicina non è che un sogno (20); se pur per fortuna, come opina un celebre Medico dell'età nostra, non si vuole intendere una certa favorevole riunione di combinazioni non soggette a calcolo; ed un effetto connesso con certe inevitabili circostanze, le quali senza che molte volte si conoscano, influiscono nell'esito delle malattie (21). In ogni modo però tutte le volte che per un'accidente alieno dalla mia

professione mi è venuto fatto di aprire *Ippocrate*, ed ho letto in fine della maggior parte delle sue Osservazioni quel famigeratissimo Epifoneme *et mortuus est*, ho dovuto pur troppo confessare, che non vale in tante occasioni la perizia di chi cura, l'esattezza, e la diligenza di chi osserva, ed il bene applicato uso dei rimedi di chi li suggerisce per togliere alla Morte le tante vittime che indistintamente con la sua falce essa miete. Non è dato all'Uomo, dice il Savio, di rattenere a sua voglia uno spirito, perchè non esca dal corpo; di arrestare il giorno che a ciò nei decreti eterni è fissato; e di conciliar con la morte e la pace, e la tregua, quando inesorabilmente ha la guerra intimata (22). Quante volte meco si lagnava il *Santi* in vedere, che non era sempre in potere della Medicina il guarire, e che soventi fiate più il Medico si pente delle ricette che ordina, di quel che si penta di altre, le quali prudentemente sospende. La troppa cieca lusinga nelle risorte dell'Arte spesse volte è nociva; la *Medicina Aspettante* è in mille casi la più sicura; ed è un precetto troppo salutare quello che il *Tomassini* dá ai Professori di moderar negli Alunni *la prontezza di quell'età, a cui diede la Natura pari al sentimento delle fisiche forze il coraggio, e la confidenza nelle morali*. (23)

Si lo sò Uditori, che una certa tal qual lentezza nel medicare fù molte fiate ascritta ad esso a delitto; e che l'esito qualche volta infelice; e che la troppa fiducia del volgo in certe farmaceutiche preparazioni, ha anche dato qualche peso all'accusa. Ma se cominciando da *Ippocrate*, e da *Celso* scenderemo anche ai Medici più vicini a noi, e consulteremo uno *Sthallio*, un *Redi*, un *Cocchi*, un *Haller*, un *Harveo*, un *Vater*, un *Triller*, un *Raymond*, un *Valesio* vedremo, che tutti parlano della *Medicina Aspettante*. *Voullonne* ci scrisse un Opera, e ne ottenne il premio dall'Accademia di *Digione*:

Eloy la raccomanda nel suo *Dizionario* parlando del Medico, il quale fù capo della *Setta Chimica Flogistica*; ed è celebre l'Opera del nostro Italiano *Medico Pasta* intitolata la *Tolleranza Filosofica delle Malattie*, la quale successe all'altra *de Expectatione Medica* di *Wedelio*. (24)

In quante circostanze è la natura la medica dei mali, e quante volte si può con un medicamento arrestare il corso a questa madre benefica che ei vorrebbe condurre a salvezza. Quindi le vedute che dee avere il Medico alle tante dissomiglianze dei corpi, e dei mali; ai climi, all'età; alle complessioni; al lorvaso aspetto, col quale tante malattie si affacciano da principio, non dovranno esser cose da renderlo e circospetto, e lento per non precipitare, forse anche irreparabilmente, un giudizio? La *Medicina Aspettante*, dice *Voullonne* lascia il corso delle malattie alle cure provvide della natura; l'*Opératrice* gle le invola per farne le vicende di suo proprio diritto; e quando la necessitá non lo esiga per una serie o di febbri, o di convulsioni, le quali senza tregua l'une all' altre si succedano, e succedendosi vadano a formare un corso, come si suol dire, di *malattia veloce*, lo sbaglio anche dei Medici i più avveduti non è sempre lontano (25).

Non crediate però che se il *Santi* annoverar si dee nella classe di quei Medici prudenti, i quali ammaestrati da molti anni di esercizio, e di osservazioni, non aggravano con un'apprestar continuo di medicamenti, per servirmi della frase dell'immortal *Boerave*, le molestie, le quali indispensabilmente accompagnano le malattie, debba perciò porsi nel numero di coloro, i quali an pensato non aver i Medici metodi e regole, onde calcolare sulla forza dei malati, e delle malattie quella delle cause, da cui posson nascere, e dei rimedi ch' esigono per rimuoverne le conseguenze, quasi che dal caso, più che dalla scien-

za, dipendesse la guarigione, e il buon successo dei medicamenti.

Vorrei potervi quì porre sotto degli occhi i molti suoi consulti, i quali diretti a diversi celebri Medici dell'età nostra gli conciliaron la stima de' suoi Fratelli d'Arte; e che sarebbe desiderabile, che comparissero alla luce, come ora compariscono alla luce quelli del bravo Medico *Barbieri* (26). Vorrei potervi far leggere i ragguagli delle malattie di coloro, i quali, quasi diffidando esso stesso dei suoi lumi, gradiva, che sulla cura da lui tenuta, nè sentissero l'altrui giudizio: vorrei poter far pubblici i Giornali della sua Clinica, e vedreste che se voleva che il Medico andasse lento, e circospetto nell'ordinare, non per questo da lui si negavano, e principj, e regole ad una facoltà, la quale, mentre spazia fra mille diverse opinioni, sono da queste stesse diverse opinioni caratterizzate e le sue regole, e i suoi principj.

Le sue Istituzioni Mediche, che sotto il titolo *di Linee di Medicina Pratica, e Teoretica* si era proposto di stampare per uso della sua scuola, sarebber pur troppo una prova, se nelle mani esser potesser di tutti, dei fondamenti, che conosceva avere la medicina; e che li conosceva anche prima, che *Dell' Oste* attuale Professore in Padova trattasse *della verità, della parte sua Teoretica, e dei forti errori, nei quali si è fatta qualche volta cadere* (27). Forman queste un succinto ben inteso trattato di tutto quello, che il Medico fa di mestieri che sappia; si estendono alle osservazioni, alle quali è necessario che ponga mente; e facendo vedere ciò che propriamente costituisce la *Prudenza Medica*, danno quasi ad un tempo stesso la storia dell'attuale stato della medicina in Italia, e che non è assolutamente tutto nuovo, se si prescinde dai termini, come dimostrò *Carradori*, ciò che come nuovo si và predicando da molti. (28)

Conveniva il nostro Medico in molte di quelle dottrine, le quali rendono or celebre la scuola Bolognese, e Lombarda, senza peraltro lo smodato genio di voler troppo generalizzare nelle cure delle malattie. Non disprezzava però nel tempo medesimo varie riflessioni fatte *nelle sue Lettere* dal Reggiano *Medico Spallanzani* sopra un metodo, il quale mentre confuta la tanto decantata *Medicina Browniana*, promulgatrice di una pratica azardosa, e ne discopre le contradizioni e gli errori, non si può assolutamente negare, che non richiami la medicina a certe antiche consuetudini, le quali sono state il frutto dell' osservazioni, e che sono state confermate dalla felicitá dell' esito, ancorchè qualche volta sembrasse a lui, che si eccedesse e nel troppo promuovere la debilitazione, e nell' uso troppo freguente dei veleni, il modo di agir dei quali non è sempre il più sicuro.

Ditelo voi, o Giovani che tante volte l' udiste ragionar dalla Cattedra sugli assurdi, ai quali conduceva la supposta *debolezza indiretta* del Medico Inglese; sulle false illozioni che portava seco l' ideale immaginato consumo della *Eccitabilità*, e sugli *incendiari metodi curativi* che n' erano la conseguenza appoggiati ad una tal quale identitá di azione stimolante attribuita a tutte le potenze comunque applicate alla fibra animale.

Ha vissuto il *Santi* in quell' epoca appunto, in cui una turba di giovani Medici non altro aveva in bocca che il *Professor di Edimburgo*: ma esso che bevuto non aveva ai fonti resi torbidi dal fanatismo, mentre non trascurò di conoscere i principj di questa scuola, tenendo dietro più all' osservazioni che alle teoríe, presto anche s' avvide che il felice successo di molte cure rendeva pur troppo sospette le sue nuove dottrine. Si mirò sorgere intanto nel centro della Lombardia un *Rasori*, franco abbastanza per non temere di far argine ad un torrente, il quale non faceva che condurre fra i vortici delle sue acque vittime

sagrificate da un' illusione. Una nuova rivoluzione apportarono le sue tesi; e ben si giudicò che se mai ei fù tempo, nel quale più che in altri fosse necessario al Medico di esser cauto nei suoi raziocinj, e di attenersi, per quanto era possibile, al metodo meno fallace, cioè a quello di diligentemente osservare, certamente era questo. Il *Santi* in fatti, quantunque la moda, la quale prende parte nelle scienze eziandio, portasse in trionfo certi grandi nomi, mai se ne allontanò, ed avendolo questo stesso reso sempre più cauto nell' ordinare, ciò fece a lui aver la taccia di esser, non tanto persuaso dei vantaggi della *Medicina Aspettante*, ma un *Medico Pittagorico*, il quale, come che non avesse gran fede alla medicina, tutto concedesse alla natura; ad un certo temperato regime di vita; ed a quel coraggio, che dee conservarsi nelle infermità, e che ha pur luogo nella classe anch' esso dei rimedj.

Egli è vero che non trascurò neppur tali cose nel sistema medico che seguiva; e questa è la ragione per cui opinava di non dover atterrire, e spaventare gli infermi con prognostici, dai quali fossero alterati, e di battere così una strada calcata anche dal *Redi*, e più particolarmente dal *Cocchi*. Non negava però facendo tutto questo, che l' arte salutare non avesse ai giorni suoi acquistata una certa semplicizzazione; che non possedesse una serie di rimedj dai Medici antichi non consciuta; e che si avessero agenti più forti, ma da usarsi con circospezione, onde vincere certi nemici, contro dei quali non suggeriva la vecchia pratica che mezzi un pò lenti, e forse troppo tardi nell' operare. Non occultava a giovani che instruiva con pubbliche Lezioni dalla Cattedra, o col fatto esercitando la Professione, i casi nei quali era necessità di ricorrere a stimoli più forti, loro mostrando, non solo le triste conseguenze di ordinazioni fatte per spirito di novità senza un maturo giudizio; ma quelle ezian-

zio, che erano figlie di certi sistemi, nati più per accrescer la storia dei traviamenti dell' umana ragione, che per far bene alla società, come non ha guari dimostrato ha il dotto Medico Parigino *Dardonville*. *Sprengel*, di cui i giudizj moltissimo valutava, era fra i moderni uno dei Medici che più spesso citava; e come colui che mostrando ad un viandante il cammino che dee tenere lo previene dei pericoli che può incontrare; così esso ammoniva i suoi Alunni, e con l'esempio, e spesso anche col fatto, che sotto gli occhi cadeva, delle false illazioni dei sistematici, e degli scogli, su i quali a danno dell' umana salute si poteva andare insiem con loro ad urtare. Si compiaceva di far rilevare che o l'Opere si consultino d' *Ippocrate*, e di *Galeno*, o quelle di *Sidenam*, di *Boerave*, e di altri, non avevano i Medici, che una sola costante regola bastantemente sicura in fatto di pratica da tenere, come sostenne anche *Barker* (30); e dimostrava che certe dottrine non erano sotto altr aspetto, ch' una rinnovazion delle antiche, con le quali se nell' entità del sistema non si conveniva, e nel modo come si ragionava, si conveniva quasi sempre in genere sull' applicazione di certi sussidj dell' Arte o più forti, o più deboli, e sulle conseguenze che se ne aspettavano.

Pochi giorni prima che colpito fosse da quella mortale Apoplesia, che finalmente lo condusse al Sepolcro, mi disse che voleva far soggetto di una sua medica-critica istorica Dissertazione una certa contesa, della quale si parla nei *Commentari di Medicina*, e *Chirurgia* del *Professor Brera*, e nel *Giornale Medico di Parigi*. Questa contesa, la quale riguarda la *Medicina Italiana*, e *Francese* fù messa in campo dal Medico *Fournier*, ed è andata ad offendere, non solo uno dei nostri più grandi Medici, come se nella sua dotta *Memoria sulla nuova dottrina Medica-Italiana* avesse malìziosamente taciuti certi grandi nomi, che doveva pur ricordare; ma attac-

ca tutte le nostre Scuole eziandio, posponendole alle Francesi, e sostenendo essere certi dogmi, i quali si vogliano ora spacciare per nuovi, giá famigerati fra loro, quando l'Italia, la quale, secondo lui, non credeva di fare un passo che dai suoi Maestri non fosse stato giá fatto, neppur li conosceva.

Si era è vero in qualche modo risposto ad un discorso, il quale non da altro era favorito che dalla calunnia, e dall' impostura; ma sembra che il nostro *Santi* molto avesse da aggiungere a quello che già si era scritto in difesa delle Scuole Italiane; e che quasi anch' esso volesse in questa guisa prender parte in ciò che al giorno d' oggi forma l' oggetto di tante mediche memorie. Amava di conciliare se fosse stato possibile tanti diversi pareri sul carattere vario di alcune malattie, e sul metodo di curarle; e la quistione che prendeva ad esaminare nè apriva a lui il campo. Opinava, come opina anch' oggi un dotto Medico della Germania (31), che forse egualmente pecca tanto chi ripete il principio della vita dai soli *solidi*, quanto quelli che lo voglion riconoscere nei soli *fluidi*; e che impegno debba essere di ognuno d' istituir dei paralelli di Clinica Medica, al che lo conducevano molti fatti in apparenza opposti che si citano dalle due Scuole; e ciò per non illudersi intorno alle dottrine, ed ai sistemi che si addottano, come consiglia il *Dottor Barzellotti*, e per far sì che un bene reale ritragga dallo studio, e dalle fatiche di tanti e la salute, e la vita. (32)

L' Italia dove con tutta ragion si può dire esser rinato il giorno alle scienze, e dove cominciò questo dopo il mille per opera particolarmente dei due *Lanfranchi* a portare in Francia il gusto delle Arti, e delle Lettere, e dove si vide, mediante uno di questi, escir in quel Regno le Facoltà Salutari dall' ignoranza, in cui eran fino allora rimaste (33): l' Italia la quale prima di qualunque altra Provincia ebbe Collegi Medici (34), ed una Scuola in *Salerno*, di

cui anche a dì nostri si parla con venerazione: l'Italia in fine i Medici della quale non eran schiavi di certi sistemi fino da tempi di *Hoffman*, di *Baglivi*, e di *Cullen* (35), e che in mezzo ad una serie di opere classiche non avevan bisogno d'imparare da *Bichat*, e da *Chaussier*, Medici Francesi, ciò che forma l'oggetto di quella lor prolusione, avrebbe senza meno un nuovo lustro acquistato dal lavoro ch'esso si era già proposto di fare.

Quindi come fece vedere il Torinese *Professor Eandi*, che l'immortal *Padre Beccaria* aveva tolto al gran Chimico Francese la benda, che *Sthallio* a lui teneva sugli occhi (36); e come si potrebbe anche dimostrare, che le grandi attuali scoperte del celebre esperimentatore *Davy* anno avuta forse la prima mossa da un'ancor vivente Professore Toscano, e dai Fisici Italiani; (37) così allo stesso scopo eran diretti i pensieri del nostro Medico eziandio; ed altri luminosi esempj aveva pure da aggiungere a quelli che si citano del famoso *Morgagni* onore del Licèo Padovano, e del dotto *Professor Gallini* per contraporli a *Bichat*, riguardato nella scuola Francese, come il primo ad aver associata la Patologia all'Anatomia, e ad aver date nuove idee sulla vita organica, ed animale (38).

Esigevano anche per sentimento di qualche dotto Medico, un lavoro più esatto, e ragionato tanti fatti che la tanto encomiata da alcuni recente Scuola Francese cita, non del tutto analoghi a quelli, che noi sosteniamo, ed il vedersi dai medesimi confondere con i principj, i quali son nostri, principj che ad essi fan guerra, e che sembran di essere con loro in opposizione. Ma noi dobbiam qui rammaricarci, o Signori di quelle virtù stesse, le quali fregiaron, vivendo il Medico, di cui parliamo; ed accuseremo una certa lentezza che aveva nel determinarsi a scrivere per pubblicar le cose sue, la quale nasceva da un troppo basso sentimento di se stesso, e

dal credere come effetto di una troppo prevenuta opinione, il suppor degni dell'altrui attenzione i suoi pensieri, se ci vediam privi di tante cose, le quali lodevolmente l'occuparono in vita; e se non potremo ritornare alla memoria leggendoli, tanti dotti argomenti, i quali in tante varie occasioni abbiam sentiti dalla sua penna, e dalla sua voce animati.

Potrebbero le sue *Orazioni* andar del paro con quelle degli *Averani*, dei *Perpignani*, e dei *Mazzolari*: Le sue *Laure* interesserebbero per tanti punti di erudizione, e d'istoria che illustrano: Le sue Poesie che abbiam sparse in tante Raccolte, molte delle quali, e forse anche le migliori, rimangono fra le sue carte, diverrebbero un modello e per la frase pura, e per la condotta dei pensieri che poeticamente vestiva. Farebbero i suoi *Consulti*, i suoi *Giornali Clinici*, le discussioni su varj punti di *Medicina Legale* da lui trattati, una serie assai numerosa di *Botaniche dissertazioni*, ed in specie le sue *Linee Mediche* onore alle nostre Scuole; e vedressimo in tali cose la culta, e purgata Latinità di un *Tommaso Linacri*; la sodezza e la verità nella dottrina di un *Berengario*, e di un *Ugo* (39); ed un Medico difensore dei saggi dogmi *d'Ippocrate*, impegnato nello studio dei semplici; non ingiusto con i dotti moderni; ma neppure un cieco loro ammiratore, il quale non sapendo distinguere la buona dalla falsa dottrina, abbraccia l'una, e l'altra senza distinzione, e senza criterio.

Del suo non anno veduta la luce, che l'Elogio funebre in lode del suo maestro *Mariotti*; un'elegante poetica traduzione di un'Epistola del *Morcelli* sull'Educazione, pubblicata in occasione di Nozze (40), molte Poesie volanti, ed una Fisiologica Fisica Dissertazione sul punto detto *Soemeringhiano*, la quale benchè trovasse qualche opposizione, fù questa non di meno da quelli stessi che ci fecero delle riflessioni riputata degna di un

maturo esame, e di ripetute osservazioni. (41) *Santi* come persona nemica di Letterarie contese, non tenace amatore delle proprie opinioni, e tale che non stimasse le altrui; non si curò di prendere, quantunque il potesse, un' impegnata difesa di una cosa, della quale non aveva, che dubitativamente parlato, e sulla quale si era protestato di solo congetturalmente richiamarci l'attenzione dei Fisiologi, e dei Metafisici. Non era esso un'uomo prosuntuoso, il quale si offendesse, se alcuno lo contradiceva, nè invanito era talmente del suo sapere, che opinasse dover in certo modo far legge i suoi detti. Io discendo, come già lo vedete Uditori, dalle virtù scientifiche, e letterarie, che distinsero il nostro Medico a parlarvi di quelle che si dicon morali, senza delle quali le scientifiche, anzi che formare il bene della società, ne formano la rovina, e divengono a danno della felicità pubblica e della sicurezza comune un contagioso veleno.

Non geloso il *Santi* delle molte cognizioni, delle quali lo studio lo avevano renduto ricco, faceva volentieri parte delle medesime a chiunque l'interrogava; godeva d'instruire i giovanetti che a lui si avvicinavano; trattava l'ignorante con le stesse maniere dolci e rispettose con le quali trattava l'uom dotto, ed erudito; e cercava di accomodarsi alle nozioni di ognuno nelle risposte, che era tante volte obbligato di dare. Nei tempi difficili, nei quali è vissuto voi non l' avete veduto prender partito alcuno, il quale offender potesse l' onestá ed il dovere. Di carattere poco loquace, e di natura modesto, erano i suoi detti animati sempre da dovuti riguardi, e nel tempo stesso regolati da una saggia prudenza.

Dalla sua bocca non escivan mai censure contro i Medici suoi fratelli; stimava tutti; più volontieri cercava motivi di difesa, anzi che di accusa nei casi pur troppo facili ad aver luogo in un' arte, nella quale non tutto si può vedere con gli occhi, nè a tutto si può trovare un rimedio. Quindi sull'altrui disgrazia non cercò mai

di sollevare la sua fortuna; mai per alcuno nutrì in cuore rancore od invidia; mai gelosia di professione, o vile interesse mosse la dotta sua penna; od alcuno di quei vizi, i quali al dir del *Zacchia* nelle sue *Mediche Legali Quistioni* attaccano qualche volta la medica professione, e sono un retaggio della debolezza umana, e di una natura, la quale non è più senza macchia, come sortì dalle mani dell'artefice che ne fu l'autore. (42)

Era affabile, quantunque nell'aspetto non molto favorito dalla natura; era compassionevole; inclinato a sperar sempre più il bene, che il male; nè il trovarsi in mezzo a funesti oggetti ogni giorno, lo avevan reso all'altrui miserie insensibile: anzi se peccò qualche volta fù nel troppo incoraggire, e speranzare i malati; e ciò non da altro nasceva, che da un cuore divenuto più amico che medico, e che si lusingava di potere più consolare, che affliggere.

Nulla vi dirò poi della fermezza, e della sincerità della sua amicizia; nulla di quella caritá con cui si prestava al bisogno dei poveri particolarmente malati, se il bisogno esigeva dell'occhio vigilante del Medico: di quella caritá voglio dire, che come dice l'elegante *Roberti*, facilmente nella professione medica in specie *si cambia da virtù sociale in virtù religosa, e cristiana*. Solo vi rammenterò qui ora la circostanza critica di quel *Tifo contagioso*, il quale avendo obbligato di separare dalla Città gli ammalati, e di erigere in luogo appartato un' Ospedale per loro, esso spontaneamente si offerse di prestarsi alla loro assistenza. Imitò il celebre Bolognese Medico *Molinelli*, a cui per tanti altri titoli si rassomigliava, il quale non apprezzando i danni, ai quali poteva andare incontro la sua salute, corse volontario in mezzo all' aria malsana, la quale era viziata da una infettante palude, e corse a prestare ajuto ad un miserabil Paese, il quale andava ogni giorno a diventare più spopolato e deserto. (43)

Nè non ci ha facoltá Uditori, la quale più che la medicina contribuisca a far l'uomo virtuoso, e compas-

sionevole, nè ci ha luogo dove tanto uno possa rimaner commosso dalle miserie umane; dove più si conosca l'obbligo di dare ajuto ai suoi simili; dove vedendo la frallezza dell'umana vita uno sia costretto a doverne ravvisare un' altra, nella quale si troverà quello che a tutti manca vivendo, quanto son quelli dove porta il Medico l'opera sua, dove o Congiunti desolati, o Amici che piangono lo chiamano a soccorso. dove sono le sale nelle quali si forma, nelle quali istruisce, e nelle quali esercita il suo sapere. Qual cosa di questa più addattata per condur l'uomo a Dio, ed alla Religione; qual oggetto di disinganno per farci conoscere che tutto quagiù fugge qual'ombra, e che tutto si dilegua qual fumo. Non fia meraviglia pertanto, se i Fasti della Chiesa ci ricordano tanti Medici ad onore di questa facoltá di una vita santissima i quali non si trovano nè fra i Filologi, nè fra i Filosofi, nè fra i Legisti: se nel secolo XI, e XII stava la medicina nei Chiostri dei Regolari; e se questa principalmente da Monte Casino la vediamo passata a Salerno, all' Italia, ed a tutta quanta l'Europa. (44)

Non crediate però che così dicendo io vi voglia fare del nostro *Dottor Santi* un Cenobita, od uno Scrittore di opere Ascetiche, e Teologiche, come furono tanti Medici, e fra questi un *Giannolino*, ed un'*Alfonso*, Scolari fino dal mille e cento dal *Monaco Costantino Cartaginese*, detto un'altr'*Ippocrate* dal *Muratori* (45). La sua pietà era soda, la sua credenza era pura, e pare che una certa imperturbabilità di carattere, ed una tal qual quiete di spirito, non da altro nascesse in lui, che da una coscenza illibata, la quale non sapeva, anche a suo danno, pensar male di alcuno, e che fosse effetto di quella pace, che trova l'uomo nella pratica della Religione, e nelle massime del Vangelo. Fedele osservatore di tali Dogmi, e di tali Precetti esso sapeva trovare in questi la più utile Filosofia, quella cioè, ch'è la più propria per instruire la nostra mente, e per consolarci nell'avverse disgrazie.

Ebbe una Compagna, la quale non per altro fine scelse, che per liberarsi dalle domestiche cure; per trovare più quiete nella sua Professione; e seppe rinvenire in lei corrispondenza d' affetto, e d' inclinazioni. Divenuto Padre un' unica Figlia occuppò i suoi pensieri, e nutrì in seno per la medesima sentimenti più di Amico, che di Padre. Cresciuta in età cercò di tener lontano da lei tutto ciò, che riscaldar poteva la sua immaginazione, ed ammollire il suo cuore. Le dette uno Sposo; ma troppo presto la Morte troncò il filo delle sue speranze, e tolse a lui, non reso ricco dalla sua Professione, come ricco n' era divenuto un *Boerave*, il modo di riparare qualche economicó disordine, che l' animo di giovare altrui; che la sua troppo buona fede; e che il suo connaturale disinteresse, avevano a lui procurato. Un colpo improvviso di una non aspettata Apoplesia andò ad offendere con le forze del corpo anche in gran parte le sue facoltá intellettuali; ed un momento solo bastò per mettere in desolazione la tranquilla, e ristretta sua Famiglia; per riempire di cordoglio gli amici; e per fare alla Cittá tutta esternare una voce di lutto pel danno della perdita che faceva.

Visse circa quindici Mesi in una situazione, nella quale il suo spirito non fù più in stato che di riflettere ad una vita, ché andava a finire; ad una vita, della quale uno, per quanto non abbia cosa grave da rimproverare a se stesso, difficilmente si trova contento, quando vede l' altra, a cui la medesima dee aver fatta la strada. Nel tempo di questa sua penosa situazione, tempo nel quale l' uomo non mentisce carattere, osservate la sua rassegnazione, e la sua calma; gli atti di religione che esercita, e come ossequioso si umilia sotto quella mano sempre provvida che lo percuote. Or il complesso di tante sociali, morali, e cristiane virtù, unite alle scientifiche che lo distinguevano, conciliarono a lui la stima di tutti quelli, che lo trattarono, senza che la sua modestia

lo conducesse a far pompa di cosa alcuna ; e quasi l' ultimo si riguardasse fra tutti.

E' una falsa opinione, alla quale il pregiudizio ha fatto trovar credito, che un' uomo di lettere, un Medico, ed uno scienziato qualunque non si possa formare, e diventar grande senza mutar cielo, quasi che dall' aria, e dal clima, non dalla volontà, e dallo studio dipenda il perfezionamento delle nostre cognizioni; quasi che mediante l' Opere altrui, rese ora con l' invenzion della Stampa comuni, non si possa fra il silenzio dei nostri medesimi Gabinetti conversare con tutti quelli, i quali lontani da noi coltivano le arti, e le scienze che noi coltiviamo; approfittare dei loro lumi, o delle loro scoperte; e far così conoscere i passi rapidi che ogni giorno van facendo le scienze; e l' utile, ed il dannoso delle novità che si anno.

Il *Santi* ne come Medico, ne come Letterato non mai si allontanò da queste mura, le quali formarono la sua Patria (46). Qui cominciò, e perfezionò i suoi studj, e sia pur estesa, e soggetta a mille variazioni la Medicina, non ignorò ne i Progressi che faceva di quà, e di là dalle Alpi; non i meriti di quelli, i quali ci si occupavano; e potè ben fare delle fatiche altrui un maturo giudizio, ed un' utile applicazione.

Era già innoltrato negli anni, e Medico anche di nome, quando pose il piede per la prima volta in Toscana, ed ebbe il bene di conoscere personalmente molti Medici di quella dotta Città, dei quali alcuni già conosceva, e di discorrere con i *Targioni*, con gli *Ucelli*, con i *Vaccà*, con i *Palloni*, e guadagnarne la stima. Era in relazione con i Medici di Napoli, e particolarmente con *Monaco*, e con *Quadri*: l' Accademia *Labronica di Livorno*, e quella degli *Oscuri* di *Lucca*, la quale per le cure di un dotto Sovrano, che n' è il Mecenate, ora a nuovo lustro è risorta, lo vollero per socio (47). Fu chiamato più volte in Patria a sostenere anche le pubbliche

Magistrature, per quanto un' uomo di Lettere poco sia adattato per lo più agli affari di politica, e di governo; e qualunque fosse la carica, o il posto che occupasse fù sempre utile con la sua penna, e con le sue cognizioni, e si mantenne sempre il credito e di dotto, e di onesto e con gli esteri, e con i suoi. Fra i Medici suoi compagni spesso fù scelto per Protomedico, e ne sostenne con decoro, con impegno, e con retta giustizia, ed in voce, ed in iscritto gl' incarichi, ed i diritti. I Medici che quì venivano lo ricercavano; bramavano di averlo compagno nei loro consulti; e prova nè sia un *Nannoni* un *Catena*, ed altri senza rammentar qui la serie di tutti quelli, i quali esercitando la medicina nelle cittá vicine gli erano amici, ed eran contenti di combinarsi con lui.

Giovani, ai quali ritorna nel termin suo il mio ragionare io vi ho tratteggiato quasi di volo la vita Letteraria, Medica, e Cristiana dell' uomo che noi avevamo, e dell' uomo che abbiamo oggi perduto. Si rivolge in conseguenza nuovamente a voi la mia Orazione con quelle parole stesse, con le quali il gran *Boerave* terminò l' Elogio del celebre Medico *Albino*, e con cui dal Prof. *Schultens* fù poi terminato anche il suo. A voi spetta di riparare i danni che la morte di giorno in giorno và rendendo più grandi d' intorno a noi. Regolate la vostra vita, ed i vostri studj sulle tracce, e sull' esempio di un Letterato, di un Medico, e di un Filosofo; ma di un Letterato, che visse senza ambizione, di un Medico che esercitò la medicina senza fanatismo di sistemi; e di un Filosofo, a cui la stessa Filosofia seppe confermare la santitá della sua Religione. In questa guisa, termina *Boerave*, vi renderete cari a Dio; utili ai vostri simili; e la fatica, e l' amor della scienza vi concilieranno una lode tanto gloriosa, quanto durevole, e meritata; e la posteritá segnerá nei fasti de gli uomini benemeriti, e che non son vissuti solamente per loro il vostro nome eziandio (48).

ANNOTAZIONI.

(1) Con questa proposizione non si pretende di favorire l' opinione di alcuni, i quali sull' autorità di un passo di *Plinio il Vecchio*, forse non bene inteso, anno creduto che Roma ai tempi del rigido Censore *Catone* esiliasse i Medici, e che per lo spazio di circa 600 anni nè vivesse senza. La Medicina, della quale mancò Roma in quest' epoca, e che fu esiliata fu la Medicina Sistematica, appoggiata a principj puramente Filosofici, e ad astratte speculazioni, la quale dopo essere stata sbandita non trovò ricetto in Roma, che circa ai tempi di *Pompeo* per opera di un certo *Asclepiade* della *Bitinia*, che non decideremo, se sia lo stesso di un' altro *Asclepiade*, il quale per sete di guadagno si è creduto che da Grammatico si facesse Medico; ma su di ciò si consulti il Consigliere *Bianconi nella Terza delle sue Lettere sopra Celso*. Quello ch' è certo peraltro si è, anche sull' autorità di *Plinio*, e di *Galeno*, che un tale *Asclepiade* aprì in Roma questa Scuola di Medicina Sistematica, contro della quale aveva declamato *Catone*; che questi introdusse una certa Filosofia nell' arte pratica di *Esculapio*, assolutamente nuova ai Romani; e che la Medicina in mezzo ai sistemi filosofici non si vide migliorare la sorte degli Uomini, i quali fino a quel tempo non avevano conosciuta ch' una Medicina Empirica, affidata alla pratica, ed a ciò che in altre circostanze aveva potuto giovare per vincere alcune malattie; ch' appunto è quel metodo, e quella Medicina che sappiamo aver esercitata, e consigliata lo stesso *Catone*. Ci riportiamo su questo proposito ad una dotta Dissertazione di *Monsig. Martorelli* stampata in Roma del 1815., ed a due Lettere, alle quali questa dette occasione, scritte dal Prof. Sig. *Giuseppe de Matteis* Medico, il quale alla perizia dell' Arte Salutare unisce tutta quell' erudizione, che si è veduta accompagnar sempre i più celebri Professori, i quali l' anno lodevolmente esercitata.

(2) *Non ut honor literarum, et pompa celebretur; sed quia per ejusmodi narrationem ad virorum doctorum in doctrinae usu, et administratione prudentiae, et solertiae maximam accessionem fieri posse existimamus.* Verulamius de Dignitate, et Augmentis Scientiarum.

(3) Quantunque non si possa dire che *A. Cor. Celso* sia stato rigorosamente il primo, il quale in Roma abbia scritto di Medicina, venendo da *Plinio* ricordati come scrittori in materie che la riguardano lo stesso *Catone* il Vecchio, nemico della Scuola Medica Greca, *Cajo Valgio*, e *Pompeo Leneo* Liberto di *Pompeo il Grande*; non ostante gli *Otto Libri* della *Medicina di Celso* sono i primi, i quali anno, come opina anche l' *Ab. Andres* trattato nella lingua del Lazio con un' eloquenza quasi Ciceroniana, e con apparato scientifico la Medicina, ed in modo da poter l' opera sua stare al confronto di tante altre date alla luce in Greco da Medici di quella dotta Nazione. Non si crede poi parlando in questo luogo di *Celso*, come di un Medico, di decidere, ch' esso lo fosse di Professione, come ha preteso di sostenere il *Morgagni*, il *Cassaubono*, ed il *Peverini*, esaminando i meriti di *Celso*, di *Aretèo*, e di *Celio Aureliano* in fatto di medicina. Si consultino su questo proposito le celebri Lettere al *Tiraboschi* dello stesso Consiglier *Bianconi*, e l'Opuscolo del *Dott. Chiappa*, il quale ha scritto del 1818 intorno all' Opere, ed alla condizione personale di *Celso*. Molti scienziati uomini i quali fiorirono in varie età in Roma, cercando di far pompa della vastità dei loro lumi, e delle scienze, che conoscevano, come fù *Catone*, *Varrone*, *Quinto Sereno*, e *Flaviano* Gram-

matico citati dal *Quadrio*, scrisser di tutto, sebbene tutte non professassero l' Arti delle quali parlavano; e fra questi pare che vada annoverato anche *Celso*, il quale nelle cose mediche in specie si dimostrò versatissimo, e di cui *Plinio* particolarmente fece grand' uso nel tesser la Storia di questa facoltà.

(4) *Donato* nella Vita di *Virgilio* asserisce che questo celebre Poeta Mantovano *cum Neapolim Literis Graecis, et Latinis vehementissimam operam dedisset, tandem omni cura, omnique studio indulsit Medicinae, et Mathematicae*. Lo stesso non si può dire di *Orazio*, di *Ovidio*, di *Lucrezio*, di *Cicerone*, e di altri; e solamente si osserva che se nelle Opere, le quali ci son rimaste di loro sono entrati in materie mediche, nè anno parlato tutti da Professori, e particolarmente *Cicerone*, come ha dimostrato in una dotta sua Prosa il Prof. *Girolamo de Bonis*, la quale tratta *de Medica Facultate in Cicerone omnino comperta*, e come prima di lui aveva fatto conoscere *Samuelle Orsino*, di cui si ha stampato del 1711 in Vittemberg un Opuscolo col Titolo *De Cicerone Medico*.

(5) Su questi Medici si consulti la *Storia della Letteratura Italiana del Tiraboschi*, *il Bettinelli* sul *risorgimento della Letteratura in Italia*, ed *il Zeno* nelle *Dissertazioni Vassiane*, il quale dà molte notizie riguardanti la Vita di *Nicolò Dati*, e di *Girolamo della Valle*, di cui citando alcuni Poemetti dice essere stato *Medico*, *Poeta*, ed *Oratore*.

(6) Non si sà se realmente *Carlo Sigonio* esercitasse la Professione di Medico; che l' avesse però studiata ce ne assicura nella Vita che fà di lui *Lodovico Antonio Muratori*, il quale dice che di diciassette anni si portò in *Bologna*, e che per un triennio si occupò in tali studj. Lo stesso si dica di *Flavio Antonio Giraldi* riposto per errore dal *Quadrio* fra i Professori di Legge; ma che il *Zeno* nel Tomo 4. delle sue Lettere alla pag. 49. dice apertamente essere stato Medico; e quindi fra i più eleganti coltivatori dell' amena Letteratura è annoverato dal *Tiraboschi*.

(7) In un' Opuscolo stampato in *Lucca del* 1775., dove sono riunite molte notizie riguardanti i *Medici Cavalieri*, si parla anche di *Tommaso Brown*, di *Ermanno Westhoven*, e del nostro *Giambattista Capponi* decorati tutti della Croce. Del primo discorre anche *Eloy nel suo Dizionario Medico*, e *Moreri*, il quale nel suo gran *Lessico Istorico*, dandone l' Articolo, cita fra le altre le due sue Opere *de Religione Medicorum*, *et de Urnis Veterum Sepulcralibus in Agro Norfolciensi repertis*. *Di Westhoven*, e delle sue Poesie tratta *Buchner* nella *Storia dell' Accad. Imper. Natur. Curioso*; e molto diffusamente del nostro *Capponi* il *Tiraboschi*, il quale dedicò a *Luigi XIV* Re di Francia, da cui ebbe la Croce, una sua Memoria sopra *Ottone Imperatore*. Anteriore però a *Brown*, ed a *Capponi* nella cognizione particolarmente dell' *Antiquaria* tanto scritta, quanto figurata è stato il Medico *Marcello Donati Mantovano* nato del 1538 profondo conoscitore delle Lingue Greca, e Latina. Si anno pubblicate del suo molte interessanti Osservazioni sopra di alcuni passi di *Livio*, di *Svetonio*, di *Tacito*, di *Giulio Capitolino*, e di *Vopisco*, oltre diverse Opere, le quali riguardano la medicina. Le sue memorie sono state date dal Prof. *Luigi Configliachi* nel *Giornale di Brera* per l' Anno 1818 intitolato *Nuovi Commentarj di Medicina*; ed a tutti questi si potrebbero aggiungere molti altri, i quali se si son distinti nell' Arte che professavano, si son fatti anche conoscere come Uomini da stare al paro con i *Mureti*, con i *Maffei*, con gli *Stay* con i *Cunich* con gli *Averani*, con i *Massolari*, Soggetti celebri per la Storia, per la Letteratura, per l' Erudizione, e pel gusto delle Lingue. Il *Quadrio* nella sua grand' Opera ne nomina molti, ed una serie molto estesa

di Medici Letterati fù esposta dal Sig. *Gio. Battista Vermiglioli Prof. di Archeologia* nella Perugina Università in una Memoria, che si recitò da lui *il dì 13. di Decembre dell' Anno* 1821 *nell' Accad. Med. Chirur.* eretta nel nostro *Ospedale di S. Maria della Misericordia*, nella quale trattando dell' *Antica Medicina*, *e Chirurgia* ad illustrazione di un *Testo di Omero* ebbe occasione di rammentare fra tanti il *Valchio* sull' *Antichità Mediche*, lo *Sponio* su i *Sigilli degli Antichi Medici*, la *Chirotecnia Medico Antiqua* di *Tisserio*, ed i *Mead*, i *Serao*, i *Fabri*, i *Patini*, i *Genebrardi*, i *Meadi*, i *Naudeli* Medici eruditissimi, l'Opere dei quali fanno l'ornamento delle più ricche Biblioteche.

(8) *D. Errigo*, e *D. Baldassarre Santi* allevati nel Seminario, e nel Collegio Oradino di Perugia unirono agli studj sacri anche quello delle scienze profane, e della letteratura; e dopo di essere stati per molti Anni Prefetti nel Collegio del Seminario, furono Rettori zelantissimi di alcune Chiese, e morirono, lasciando ai Popoli a loro affidati il dolore di averli perduti.

(9) Il *Dott. D. Vincenzio Marcarelli* Perugino esercitò la carica di Professore di Eloquenza, e di Lingua Greca nella Patria Università, e nel Seminario per lo spazio di più di 40 Anni. Fù per qualche tempo compagno dell' Ab. *D. Saverio Rezza* nativo di *Durazzo*, uomo dottissimo, il quale fù chiamato nello stesso Seminario ad insegnar la Rettorica dopo la soppressione della Compegnia di Gesù, a cui esso per molti Anni appartenne. Fù questi, quantunque assai giovane, e Novizio fra i Gesuiti dichiarato suo Ajutante di Studio del Pontefice *Benedetto XIV*; ebbe grande riputazione nel Seminario di Frascati presso del Cardinale che lo manteneva; successe nel Collegio Romano Professore al *Contucci* suo Maestro; e stampate del suo, ma senza il proprio nome, si anno *le Aggiunte al Sinodo Tusculano*, l' Orazione *in morte di Giacomo III Re d' Inghilterra*, ed alcune *Lapidarie elegantissime Iscrizioni*. Presso di qualche Letterato poi rimane anche una copiosa collezione di Lettere Latine da lui scritte sopra materie *Ecclesiastiche*, *Scientifice*, *e Letterarie*; esistono M. S. le sue *Istituzioni di Antiquaria*; e si compiange la perdita fatta della *Prose di Demostene* tradotte dalla sua Penna con la lingua, e con la frase di *Tullio*.

Dall' altro si conservano similmente da alcuni originalmente molte latine, e volgari Orazioni; molte Poesie; molte Lettere, ed una quantità di Scritti riguardanti varj punti di erudizione. Erano amendue peritissimi nelle Lingue dotte, nella cognizione dei Classici, ed in tutto ciò che riguardava la Filologia. La morte del *Rezza* avvenuta nel *Marzo del* 1808 fù con funebre Discorso compianta dal *Dott. Santi*, il quale ne rilevò la somma dottrina unita ad un non comune modesto sentimento di se medesimo; come la perdita del *Dott. Marcarelli* degno successore e per i meriti nella Letteratura, e per l' impegno nell' instruire del nostro *M. Antonio Bonciario*, fù con lugubre Orazione fatta conoscere dall' Autore stesso del presente Elogio il giorno 15 Decembre dell' Anno 1810, nel quale furono nella Chiesa di S. Angelo di Porta Eburnea celebrati in Perugia i suoi Funerali.

(10) Sostenne il *Dott. Santi* due pubbliche Conclusioni in Fisica, essendo Alunno nel Seminario sotto la direzione del *Dott. Luca Pellicciari*, il quale la professava nella Patria Perugina Università, e che essendo stato discepolo in Roma dei celebri Padri *Le-Seur*, e *Jaquier* cercò di procurare al nostro Gabinetto Fisico una serie di Macchine per uso delle sue Lezioni e di far conoscere nelle nostre Scuole i progressi, ai quali le scienze naturali fino d' allora s' incaminavano.

5

(11) Oltre le tante Opere di Critica, di Storia, di Archeologia, e di Erudizione scritte dal March. *Scipione Maffei* è notissima ai Letterati la sua *Storia Teologica sull' opinioni dei primi cinque Secoli sulla Grazia*, sul *libero arbitrio*, e sulla *Predestinazione*; oltre la sua Opera intitolata *Giansenismo nuovo*, ed i molti Opuscoli da lui scritti in materie Ecclesiastiche, riguardanti alcuni *Frammenti di S. Isidoro*; varie cose di *Cassiodoro* non mai publicate, e le molte scoperte da lui fatte particolarmente in antichi Codici di *Canoni*, di *Liturgia*, di fatti riguardanti *Vescovi*, e *Pontefici*, e costumanze *Ecclesiastiche* dei secoli bassi tutte dal medesimo date in luce, e riunite per la prima volta in un' *Edizione* che se ne fece in *Torino dell' anno* 1742.

(12) Fra le Orazioni Funebri composte dal *Dott. Felice Santi*, le quali si conservano M. S. in lode dei due Canonici *Giambattista Alfani*, e *Leone Micheli*, del celebre nostro *Giureconsulto Prof. Filippo Doni* immaturamente rapito alle nostre Cattedre, del Priore della Chiesa di Preggio *D. Ugolino Corradini*, dell' Avvocato *Luigi Pacini*, e dell' Exgesuita *D. Francesco Saverio Rezza* rammentata di sopra, ci è anche quella, col quale pianse la perdita del suo maestro, ed amico *Dottor Giuseppe Lodovisi* recitata da lui in faccia ai Signori componenti il Collegio dei Filosofi, e Medici nei Funerali che furono celebrati in suffragio di questo dotto Medico, e Letterato.

(13) Le Memorie del *Dottor Giovanni Cerboni* Prof. di belle Lettere e di Teologia Dogmatica nella Perugina Università furono raccolte, e riunite in una dotta, ed eloquente Orazione recitata nella sua morte, e stampata dal *Baduel* l' anno 1786 dal Conte *Reginaldo Ansidei* degno estimatore delle virtù morali, e scientifiche di questo dotto Ecclesiastico.

(14) Di questi Medici, e delle Cariche da loro sostenute si parla nelle Notizie dei *Medici Cavalieri* citate di sopra nella nota 7.; e rapporto a *Giovanni Niccola Garulli*, e *Tommaso Linacri* si vegga la Storia dell' Università di Bologna, dove il primo insegnò Medicina, e l' altra di Pavia, oltre il *Moreri* nel suo *Gran Diz. Istorico*, il quale fa due lunghi Articoli riguardante uno *Tommaso Bartolino*, e gl' impieghi luminosi da lui sostenuti e l' altro il *Linacri*, il quale fù anche Maestro dei figli di *Erriigo VII.* in Inghilterra; accolto con piacere in Firenze da *Lorenzo de Medici*; e Scolare dei celebri Letterati *Calcondilla*, e *Poliziano*.

(15) *Lucalberto Podiani* nato in Perugia del 1474., e Prof. di Medicina nella nostra Università fino dal 1516, fù nominato dai nostri Maggiori del 1514. Segretario Decemvirale., come fù in Siena nel secolo antecedente eletto alla stessa carica il Medico *Nicolò Dati*. Erano in quei tempi chiamati a tali impieghi, come fa conoscere il *Sig. Prof. Vermiglioli* in una nota alle Memorie per servire alla Storia di *Francesco Maturanzio*., le persone., le quali più si distinguevano in Eloquenza, ed in Letteratura; e tale infatti fu il *Podiani*, impiegato fino che visse in affarj della più serie importanza; in ambascerie, e di cui sappiamo essere stata l' Orazione, con la quale i Magistrati vollero che fosse accompagnata la presentazione fatta da loro delle Chiavi della Città a *Paolo III.* Fece l' Orazione in morte di *Alfano Alfani*, la quale se è sua, e non di *Mario*, figlio di *Lucalberto*, come si suppone dal *Padre Bottonio*, convien dire che la componesse l' anno prima della sua morte, la quale successe del 1551. Il *Varchi* nelle Storie Fiorentine cita di questo nostro Medico Letterato, anche la Vita di *Malatesta Baglioni*, la quale sembra ch' avesse veduta M. S.; non conoscendosi del suo alle stampe che un Trattato Medico intitolato *Preservatio a Peste* stampato da *Bianchino del Leone* del 1525., ed

altre cose similmente mediche, le quali sono ricordate dall' *Oldoino*, ma che probabilmente si sono perdute. Di questo celebre nostro Professore, di cui interessanti notizie sono state raccolte dal *Sig. Vermiglioli*, il quale conserva anche l'Orazione M. S. recitata da *Cristoforo Sassi* nella sua morte, più estesamente parlerà il Reverendissimo *P. Prof. Bini* Ab. attuale dei *Casinesi nel nostro Monistero di S. Pietro* nella seconda Parte della *Storia della nostra Università*, la quale si aspetta con desiderio di veder continuata, e data alla luce per compimento del Primo Tomo stampato fino dal 1816. In questa si diranno anche molte cose, riguardanti la vita del Medico *Antonio Vicomercato* Milanese Prof. di *Lingua Greca* fino dal 1508. in Perugia, e raccomandato dal nostro *Francesco Maturanzio* al celebre Prof. *Giacomo Antiquario*, le quali si sono taciute dall' *Argellati* nella Opera sugli *Scrittori Milanesi*. Si darà anche la vita letteraria del *Dott. Giacinto Grazi*, il quale avendo da giovane atteso alla Medicina, professò l'Eloquenza nella Perugina Università; e che concorso al posto di *Bibliotecario*, rimasto vacante per la morte del *Dott. Cristiani*, l'ottenne in competenza del *Prof. Giacinto Vincioli*, Letterato di gran credito, di cui si conserva originalmente nella Pubblica Libreria il carteggio, e notissimo per moltissime Opere di vario argomento dal medesimo stampate. Del *Grazi* non si conosce che una Orazion Funebre stampata da lui in Città di Castello in lode dell' *Ab. Aurelio Guidotti*; ma M. S. si avevano del suo dai Signori *Ceccomanni*, che ne furono gli Eredi, moltissimi Scritti, e fra questi più, e diverse latine Orazioni recitate nell' Annua inaugurale apertura dei nostri studj.

(16) Prendeva motivo il nostro *Santi* per formare l'oggetto delle sue Prolusioni quasi sempre da quelle occasioni che si presentavano a lui dall' attual genio dell' Italiana Letteratura; e ciò che poteva depravarlo, o correggerlo se depravato, era la cosa che più impegnava la sua attenzione. Non disconveniva dalla Decisione data dal Prof. *Matteo Borsa* al Problema sù di ciò proposto dalla celebre *Accademia di Mantova*; e credeva che si dovesse star molto cauti perchè noi anzi che guadagnare, non andassimo a perdere, e non dovesser dire i nostri Posteri che un Secolo a cui si era dato l'aggiunto d' *Illuminato*, non aveva fatto altro che deteriorare. Ha nelle Laure eziandio secondo l' opportunità toccata questa materia; ma gli argomenti di queste sono stati più freguentemente cose o scientifiche, od istoriche, alle quali lo richiamavano a qualche Letterato spettante alla Famiglia del Laureando; o l'origine di certe pratiche che si conservano generalmente nel fare i Dottori; o ciò che poteva aver rapporto con i tempi nei quali parlava.

(17) Fra le varie Orazioni Funebri composta dal *Dott. Felice Santi* di sopra ricordate, l' unica che sia stata pubblicata con le stampe è questa da lui scritta, e recitata nei Funerali che furon fatti al *Dott. Annibale Mariotti*, la quale escì del 1801. dai *Torchi del Baduel*. Nel fine della medesima si legge il Catalogo tanto dell' Opere edite, quanto dell' inedite lasciate da questo dotto Medico Letterato, alcune delle quali erano già disposte, ed'ordinate per darle alle stampe e che con danno della Letteratura rimangon tuttora in mano dei suoi Eredi.

(18) *Il D. Carlo Francesco Cogrossi* publico Professore di Medicina nell' Università di Padova prese per assunto di una sua Prolusione recitata in quel celebre Ginnasio ai 7. di Novembre dell' Anno 1723. *Medicinam neque adeo brevem esse, quemadmodum ajebat Tessalus, neque adeo longam quemadmodum ex Hippocrate fert vulgaris Medicorum opinio*. Questa è stampata nel Tom. 13. della ricca Collezione di Opuscoli del *Padre Callogerà*. Si vegga il

gran Diz. di *Moreri* all' *Art. Tessalo* per non confonderlo con un altro *Tessalo* figlio d' *Ippocrate*., e fratello di *Damone* Medici amendue, i quali sostennero in Atene la gloria, ed il nome che si era acquistato il lor Padre.

(19) Sul sistema Medico di *Polimeo* genero d' *Ippocrate*, e sull' urto che ricevette questa Scuola da *Asclepiade* capo dei Medici Metodisti, ha scritto una Memoria riportatata nel T. 56 della nominata Collezione *del P. Callogerà* il *D. Gaspare Adeodato Zamponi*; oltre quello che ne dice *Etmullero* nella sua Storia medica.

(20) *Pro Medicorum virtute adversus fortunam Medicam* stampò il Padre. *Callogerà*, nel Tom. 19 della sua Raccolta un' altra Orazione del *D. Cogrossi* nella quale si commenta quel notissimo passo d' *Ippocrate* dove si legge *semper fortunatus fuit qui recte agere novit; nam fortunate medicinam assequi est recte facere; Indoctus qui est quomodo illam fortunate assequi potest*.

(21) *Tommasini* Discorso premesso al Prospetto della Clinica di Bologna per l' anno 1820.

(22) Ecclesiaste Cap. VIII. v. 12.

(23) Si vegga lo stesso Discorso premesso alla Clinica di Bologna per l' anno 1820. citato di sopra.

(24) I Trattati di questi Medici, i quali anno confermato l' antico Testo Ippocratico *Bonum interdum est medicamentum, nullum adhibere medicamentum* sono riportati nella Nota che fà il *D. Giuseppe Pasta* all' Opera che qui si cita. Agli Autori però nominati da lui si può aggiungere anche una Dissertazione di *Augusto Schulz* pubblicata in Magonza, il titolo della quale è *De Methodi in Morbis expectandi praestantia*; l' altra di *Michele Alberti de natura Morborum medicatrice*, e quelle di *Trillero De probi Medici officio in conservanda potius, quam immutanda natura, et de mira naturae solertiae in reparandis damnis corpori animato illatis*; oltre tutto quello che recentemente ha scritto anche il *Tomassini* parlando della *Prudenza Medica*, e di ciò che costituisce propriamente il *Morale della Medicina*.

(25) *Voullonne* sul Problema proposta *dall' Accademia di Digione* rapporto alla medicina *Aspettante*, ed *Operativa* pag. 37. a cui si uniforma anche *Barker* nel suo Saggio *sulla Conformità della medicina degli Antichi con quella dei Moderni*.

(26) I Consulti inediti del *Barbieri* si cominciarono a pubblicare in Milano fino dall' anno 1820.

(27) Il Medico *dell' Oste* tratta quest' Argomento in una sua prima Prolusione recitata nell' Università di Padova, e resa nota con le Stampe nell' anno 1820, della quale è questo il titolo *della verità della medicina teoretica, e della fonte degli errori della medesima*.

(28) Sullo *Stato attuale della medicina in Italia* abbiamo una dotta Dissertazione del *D. Giacomo Franceschini*, con cui il medesimo dette principio del 1820 alla Cattedra di *Clinica Medica* nel Reale Liceo di Lucca; e la medesima può andare unita ad una memoria del D. *Carradori* sull' antichità del *Controstimolo*.

(29) Si consulti la Prolusione sulla *nuova Dottrina Medica* del celebre *Prof. Tommasini*, la quale o per difenderla, o per impugnarla ha dato motivo a moltissimi interessanti Opuscoli, fra i quali anno luogo le lettere di *Giambattista Spallanzani* cominciate a pubblicarsi in Reggio del 1818 e continuate anche del 1820, e del 1821. Anno rapporto alle medesime alcuni Opuscoli del *D. Leonardi di Rimini*, del *D. Gaetano Fogli*, del *D. Speranza di Parma*, e particolarmente merita di esser letta una Lettera del *D. Fran-*

ceschi publicata del 1818 in Lucca, nella quale si cerca di conciliare *la Dottrina dei Contro-Stimolisti con quelle dei loro Avversari*, come anche *le considerazioni sopra una nuova Medicina* inserite dal *D. Marsari* fra le *memorie dell' Ateneo di Treviso*.

(30) Sull' importanza dell' osservazioni in Medicina si vegga l' erudito Opuscolo di *Cristoforo Godofredo Grüner*, dove si risolve il Problema *An Aegyptii et Hippocrates Cons corpora humana insecuerint nec ne*, il quale ha per titolo = *Analecta ad Antiquitates Medicas, quibus Anatome Aegyptiorum, et Hippocratis, nec non Mortis genus quo Cleopatra Regina periit Explicantur* = Molto più estesamente poi ciò è dimostrato da *Barker* il quale trattando della *Medicina degli Antichi, e dei Moderni*, e delle sue differenze nel secondo capo della sua Opera prende a dimostrare che i migliori Medici di tutti i Secoli si sono sempre in moltissime cose uniformati, e che quantunque abbian dimostrato con le Teorie alcuni di volersi allontanare da ciò, che sempre si è fatto, ci sono non di meno, quando sono stati alla Pratica ritornati, ed anno fatto conoscere che certe basi date già alla Medicina non si posson mutare.

Anche le *Osservazioni Pratiche di Dordanville* su i danni dei Sistemi in Medicina, le quali si pubblicarono l' anno scorso tradotte, e corredate di note dai torchi di Mantova citate di sopra confermano tutto questo, e quanto sia necessario, che i Medici non si allontanino da quello che il fatto, è l' esperienza ha loro più comunemente dimostrato.

(31) In un' Opera stampata in Vienna del 1817 del *D. Ceresa* col Titolo di *Principi generali di Fisiologia, e Medicina* si esaminano i due Sistemi dei *Solidisti*, e *Fluidisti* e si cerca se troppo si sia dato e dagli uni, e dagli altri ai *Solidi*, *ed ai Fluidi*.

(32) Il Prof. *Barzellotti* premette alle sue Lezioni di Medicina Pratica per l' anno 1820, e 1821 una assai utile Prolusione nella attuale situazione della facoltà Medica; la quale tratta della necessità di una *Medicina Comparativa*, *e dei Paralelli di Clinica Medica per non illudersi intorno ai sistemi, ed alle dottrine di lei*. Questa è stata pubblicata dai Torchi Pisani colla data del 1821.

(33) Tanto di *Lanfranco* di Pavia, il quale fù Monaco, e Vescovo poscia di *Canterburi*, quanto dell' altro nativo di Milano, il quale, dice *M. Portal* scrittore Francese, che *fece rifiorire la Chirurgia particolarmente in Francia dove era in un' assoluta barbarie* si vegga il *Tiraboschi* nella *Storia della Letteratura Italiana*, ed il *Bettinelli* nel *Risorgimento delle Arti*, *e delle Scienze in Italia*.

(34) Il *Tiraboschi* fissa dopo la metà del Secolo XIII lo stabilimento dei Collegi Medici in Italia. Perugia ancora l' aveva circa quest' Epoca; e quantunque non se ne possa con precisione fissar l' anno in cui fù stabilito, non di meno da un Documento del *Medico Gentile da Foligno* Professore fino dal 1325 nella nostra Università pare che fin da quel tempo i Medici formasser corpo, come fino dal 1291 costa da sicuri documenti che gli Speziali erano da noi riuniti in un Collegio. Si vegga *la storia dell' Università di Perugia del Padre Abate Prof. Bini*.

(35) *Tommasini* nella citata sua nuova Dottrina Medica Italiana.

(36) Memorie Istoriche intorno agli Studj del Padre Beccaria, pag. 31, e pag. 119.

(37) *I Germi della scoperta intorno all' Azione Chimica dell' Elettricità*, dice il Prof. *Gaspare Brugnatelli* nella sua Guida a questo studio

T. II. p. 365 *furono posti in Italia. In seguito vennero i Chimici Svedesi, e quindi il celebre Davy, il quale si può dire il capo di una nuova Epoca per la Chimica*. Fra gli Italiani poi occupano un posto distinto il *D. Pacchiani* Prof. nell' Università di Pisa, e le sue Lettere le quali sono nel Tomo XXII degli Annali di Chimica di Pavia; Il Dott. *Luigi Brugnatelli* con le sue Memorie nei Tomi XVII, e XX degli stessi Annali, ed il *Prof. Configliachi* nelle note ad una Lettera di *Gehlen* nel Tomo pel 1818 del Giornale di Fisica-Chimica che si stampa in Pavia.

(38) Si vegga la citata Prolusione del Prof. *Tommasini*; come si conclude da un Dialogo sulla nuova *Dottrina Medica Italiana* stampato *nel N.* 32. *della Bib. Italiana*; e particolarmente il *Giornale del Prof. Brera* pel Luglio del 1818 dove parlandosi della Medicina *Francese*, ed *Italiana* si tratta, tanto dell' Opere del *Prof. Morgagni sulle Cause delle Malattie indagate con la scorta dell' Anatomia*, quanto dell' altra del *Prof. Gallini su i Progressi della Fisica del Corpo Umano* stampata in *Padova del* 1792., le quali fan mostra di non conoscere alcuni Medici Francesi.

(39) Andres dello stato della Letteratura Italiana Tom. XIV. Lib. II. Cap. VII. dove parla delle Scienze Naturali.

(40) Questa Traduzione col testo latino a fronte fù stampata da *Carlo Baduel del* 1795. in occasione dello Sposalizio del *Sig. Conte Giulio Cesarei Rossi* con la Marchesa *Vittoria Gualtieri* sotto il nome di *Alcino Melpeo* ch' era il nome che fra i *Pastori Arcadi* distinse il nostro *Dott. Santi*.

Sue sono le Latine Iscrizioni che accompagnano l' *Orazion Funebre* stampata in morte di *Monsig. Odoardi* Vescovo di Perugia dal *Sig. Can. Luigi Mattioli* Prof. di Eloquenza nel Seminario, e nella Perugina Università; e sue sono similmente quelle, con le quali si è creduto di dover perpetuare in Perugia il trattenimento, che ci fece l' anno 1819 l' Imperatore *Francesco II.*, e la memoria dei luoghi che decorò con la sua presenza, e con la sua degnazione.

(41) L' occasione a questa Memoria la dette la Riapertura dell' *Accademia Anatomica* eretta nel nostro *Ospedale della Misericordia*, avvenuta nell' anno 1802 attese le premure del *Eminentissimo Sig. Cardinale Agostino Rivarola*, quand' era Delegato di Perugia, il quale non solo ne assunse una special protezione; ma procurò alla medesima l' assicurazione di quelle rendite eziandio, le quali erano indispensabili, perchè fosse utile alla Gioventù una tanto lodevole instituzione. Fù stampata questa Memoria da *Francesco Baduel* del 1816 dedicata allo stesso Porporato, e meritò l' attenzione dei Dotti, come costa da una Lettera, che pubblicò sulla medesima il *Sig. Can. Giulio Mancini* Letterato che si è fatto conoscere anche per altre sue Opere, e che fa onore a Città di Castello sua Patria; e come si rileva anche da ciò che in seguito inserì nel *Fascicolo VII. degli Opuscoli di Bologna* per l' anno 1818. il dotto Medico Chirurgo *Sig. Giovanni Ferminelli*.

Il primo aveva fatto già rilevare, contro l' opinione comune sostenuta anche dal Prof. *Sarti* in una *Apologia che riguarda l' occhio, e la visione*, che poteva non dipendere dall' abitudine il raddrizzar che facciamo gli oggetti, i quali roversciati si dipingono sulla Retina, e dimanda lo schiarimento di alcune cose, le quali si suppongono per ravvisare nel *Punto Soemrighiano* quasi una seconda Pupilla, da cui nasca la visione diritta, di ciò che a roverscio si rappresenta nell' Occhio.

L' altro, cioè il *Firminelli* si occupa in Osservazioni Anatomiche, e mette in dubbio se il Nervo Ottico si possa creder cavo a foggia di un Tubo; se le

luce possa correre nel suo vano, come corre nei Tubi dei Telescopi, se sia la Pupilla in linea con il punto in questione; e se la Retina, e le membrane interne della Camera dell'Occhio si possan considerar fornite della facoltà riflettente i raggi lucidi, come ne sono forniti gli specchi.

Non è questo il luogo di prender parte in una ricerca, la quale dallo stesso Autore che me ne ha parlato è proposta come una semplice congettura. Diremo solamente che ad una giusta maniera di filosofare, come ha dimostrato il *Sig. Can. Mancini*, poco si addatta il dare *all' abitudine la forza di cancellare, e di distruggere il sentimento reale delle Fisiche sensazioni*; che forse noi vediamo gl' oggetti diritti in grazia, non del *Tutto*, ma di qualche cosa, che non conosciamo; che non è mal fatto di andare indagando come ciò possa succedere; e che anderebbero finalmente con molta diligenza ripetute certe delicate osservazioni fatte dal nostro *Dott. Santi*, e dal *Sig. Belisari* Settore nella nostra Accademia Chirurgica e Direttore del pubblico Ospedale; *sulla pellucidità di questo punto, e sull' impedito passaggio della luce quando con la mano il Nervo Ottico si ricopre*.

L' opinione che il *Nervo Ottico* sia centralmente vuoto è di *Eustachio*, di *Ruischio*, e di *Malpighi*; ma vuoto forse non lo è, e quantunque *Lewenhochio* abbia creduto di render sensibili queste covità, non si creda che l' esser pieno faccia ostacolo all' uso che avrebbe questo punto nell' ipotesi che si suppone.

Si noti, che potrebbero benissimo le *Membrane*, le quali formano il vòto, dove son chiusi gli umori dell' Occhio formare una *Covità Elittica*, e che potrebbe uno dei Fuochi di questa cavità coincidere con la *Pupilla* dell' Uvea, e l' altro col *Punto Soemeringhiano*. Quindi i *Raggi*, i quali entrano nella *prima Pupilla* modificati dei tre noti *Umori*, potrebbero ripercossi nelle pareti della cavità stessa trovarsi riuniti, e concentrati nel punto che forma l' altra *Pupilla*, dove combinandosi il *Nervo Ottico*, il quale va al Cerebro questo riceverebbe nella sostanza sua midollare quell' impressione, della quale risulta il senso della visione.

Parrebbe che per dire le Membrane interne dell' Occhio incapaci di riflettar la luce, convenisse di esaminarle nell' atto, in cui l' occhio è vivo, ed in attività; che quando i Fuochi della descritta Cavità cadano, come si è supposto, non ci sia bisogno che le due Pupille coincidano in una linea, e che siano in direzione: e che non si debba supporre nell' Ipotesi del *Dott. Santi* essere il Nervo Ottico un cilindro senza sostanza alcuna internamente, dove la luce stessa, la quale passa per le due Pupille, scorra velocemente, e vada immediatamente ad agire in quelle parti del Cerebro, dalle quali escono i due Nervi. Basta di supporre per l' oggetto, di cui si parla, che il Nervo Ottico sia un Canale, che vesta alcune *fibre longitudinali* delicatissime, od una *sostanza medollare* qualunque; e che questa parte del *Nervo* destinata alla Sensazione, e corrispondente al punto di *Soemering*, riceva novamente decussata l' impressione dei Raggi, onde trasportata quest' impressione all' Anima nel senso dell' oggetto da cui è venuta, passi ad essere percezione in forza di mezzi a noi del tutto sconosciuti.

Su di una certa *materia Fluida*, la quale riempie le cavità dei Nervi, rammentata anche dal Prof. *Tommasini* nell' erudite sue *Lez. di Fisiolo. alla pag. 59. del Tom. 2.* si vegga una Lettera del Prof. *Felice Fontana* scritta al *Sig. Gibelin* riportata fra i suoi *Opuscoli Scientifici*. Si noti ch' anche il *Prof. Rasori*, e con lui i migliori Fisiologici eziandio convengano, star la sede dell' *Eccitabilità* in questa materia midollare nascosta nelle covità centrali dei Nervi

e che tutti si accordano in credere, che per questa materia, della quale non si determina la natura, ed in cui non si sà come si trasmettino le impressioni, succeda realmente la sensazione; onde dicono che mediante questa si diffonde l' eccitamento ricevuto da una parte ad un' altra, benchè ad ognuna delle parti non sia stato immediatamente applicato lo stimolo.

Or posto tutto questo non potrebbe essere il *Punto Soemeringhiano* quel centro, dove appunto corrisponde la parte midollare del *Nervo Ottico?* dove la Luce decussata una seconda volta, e dove in conseguenza raddrizzata l' immagine, và il raggio ad agire, e dove è ciò che propriamente riceve, e trasmette la sensazione? Tutto questo però sia detto non per definire una quistione, la decisione della quale non è così facile a potersi avere; ma solo per una congettura, e per secondare l' opiniona dell' Autore, che l' ha avvanzata pel primo, e che confessa nella stessa Memoria, in cui la propone, di non enunciare una cosa dimostrata; ma di proporre soltanto un ipotesi, alla quale augura unicamente la sorte di diventare un giorno una verità, della quale non si possa più dubitare.

(42) Zacchia Quaestio III. Tit. II. Lib. VI. et Quae. III. Tit. III. ejusdem Lib. VI

(43) Roberti Orazion Funebre del D. Pietro Molinelli pag. XXV.

(44) Bettinelli Risorgimento in Italia dell'Arti, e delle Scienze Tom. I. p. 69 e 71

(45) Si veda il *Tomo III. della Storia Lett. d' Italia del Tiraboschi*; le due Opere di *Paolo Diacono de Viris illustribus*, e la *Cronaca di Monte Cas.* ed il *Bettinelli* nel l. c.

(46) Esso era nato nella Terra delle *Tavernelle* non molte miglia lontana da Perugia dove era stabilita la sua Famiglia, e che lasciò essendo molto giovane per fare nel Seminario i suoi studj.

(47) L' Accademia degli Oscuri di Lucca eretta fino dal 1584 acquista un nuovo lustro dagli Atti che ha cominciato a pubblicare, il primo Tomo dei quali comincia con un Ragionamento dell' Infante *D. Carlo Lodovico* Figlio di *S. M. Maria Luisa* di Bourbon già Regina d' Etruria, il quale come Presidente della stessa Accademia fa conoscere il suo desiderio per l' incremento della medesima, ed il suo impegno nel promuovere le Arti, e le Scienze.

(48). V. Opuscoli di Boerave Orazione VI. p. 53.

Il Reverendissimo *Padre D. Vincenzio Bini* Ab. dei Monaci Casinesi nel Nostro Monistero di S. Pietro, e Professore di Filosofia nella Perugina Università, il quale alla stima che aveva pel defunto *Dott. Felice Santi* univa anche una strettissima amicizia, volle con le seguenti Iscrizioni onorare la sua Memoria, e la prima che si leggeva nella Porta della Chiesa dove fu Tumulato era accompagnata dalle altre due situate intorno al suo Feretro.

A ☧ Ω

SQVALLET . MOERORE . DOMVS . ARAEQVE . HVIC
PROXIMAE . LVGENT . TRISTIBVS . EXSEQVIIS . FELICIS
SANTI . AB . IPSA . ADOLESCENTIA . OSORIS . DESIDIAE
DOMITORIS . CVPIDITATVM . FRVGI . ABSTINENTIS
INTEGERRIMI . PIENTISSIMI .

IN . AMPLISSIMVM . PERVSINVM . MEDICORVM
COLLEGIVM . ADLECTVS . PLVRIES . ARCHIATRI . MVNERE
PERFVNCTVS . EST . DOCTOR . DECVRIALIS . PRIMVM
POLITIORI . LATINO . SERMONI . DEIN . MEDICIS . DISCIPLINIS
TRADENDIS . IN . STVDIOSAE . IVVENTVTIS . MORIBVS
CONFORMANDIS . DIVTVRNAM . OPERAM . NAVITER . POSVIT

VTILIS . DOCTRINA . MVLTIS . EXEMPLO . OMNIBVS
FVIT . ET . EXCELLENTI . INGENIO . FLORENS . STVDIIS
LITTERISQVE . TVM . GRAECIS . TVM . LATINIS . DEDITVS
POESIM . COLVIT.

OMNI . DOCTRINA . ORNATISSIMVS . MVLTA . AD
ERVDITIONEM . FOVENDAM . PLVRIMA . AD . MEDICINAM
VIA . AC . RATIONE . TRADENDAM . SCRIPSIT . EGREGIE
DICTAVIT . PVBLICE . SVMMA . CVM . AVDITORVM . LAVDE
DISSERVIT.

TANDEM . VRBANIS . HONORIBVS . INTEGRE . SANCTEQVE
DEFVNCTVS . DIRO . SAEVOQVE . MORBO . CORREPTVS
ET . CVM . EO . DIV . COLLVCTATVS . DECESSIT . XVIII
KAL . IVLII . AN . CIƆIƆCCCXXI



FELICI · SANTI

CIVI . PERVSINO

DOCTORI . DECVRIALI . SODALI . ARCADICO

POETAE . ORATORI . MEDICO

PIO . INTEGRO . ABSTINENTISSIMO

QVI . DECESSIT . XVIII. KAL. IVLII . AN. MDCCCXXI

ANN. NATVS . P. M. LXIII

QVOD . PATRII . ATHENAEI . GLORIAE

DOCTRINAE . SVAE . LAVDE . LITTERARVM . ETIAM . MONVMENTIS

NAVITER . STVDVERIT

AMICI . VETERES . ET . COLLEGAE . ET . AVDITORES

MM . PP

FELICI · SANTI

IN . MEDICIS . DOCTRINIS . PROSEQVENDIS

EXPERTISSIMO

VENVSTIORIS . LATINI . ITALIQVE . SERMONIS

CVLTORI . EXIMIO

QVEM . DIRA . MORS . ABSTVLIT

AGENTEM . ANNOS . P.M. LXIII

HIERONIMA . FILIA . PATRI . DVLCISSIMO

AD . LVCTVM . ET . LACRIMAS . RELICTA

CVM . ALOISIO . ANGELINIO . VIRO . SVO

M . P

IMPRIMATUR

Fr. Joannes Andreas Luvisi S. O. Perusiae Inquisit. Gen.

IMPRIMATUR

Philippus Canonicus Pacetti Vic. Gen. Perusiae.